



CHE COS'E' L'ECOMUSEO DELLA VAL DEL LAGO?

Presentazione

Si tratta di un ecomuseo con una precisa connotazione territoriale, infatti è composto dai territori dei comuni che si affacciano sulle rive del cosiddetto Lago dei Tre Comuni o di Cavazzo, ovvero Bordano, Cavazzo Carnico e Trasaghis. L'attuale Comunità Montana del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale, è di fatto il socio promotore, ma i tre comuni che definiscono il territorio dell'ecomuseo appartengono a due comunità montane diverse.

Per il momento le informazioni utili si possono trovare nel sito della comunità montana alla pagina

[http://www.cm-gemonese canal del ferro val canale.it/Ecomuseo-della-Val-del-](http://www.cm-gemonese canal del ferro val canale.it/Ecomuseo-della-Val-del-Lago.3437.0.html)

[Lago.3437.0.html](http://www.cm-gemonese canal del ferro val canale.it/Ecomuseo-della-Val-del-Lago.3437.0.html)

Nel 2006 la Comunità Montana, assieme al Comune di Trasaghis e a quello di Cavazzo Carnico, promuove e dà vita alla costituzione dell'ecomuseo della Val del Lago (a cui si aggiungerà nel 2008 il Comune di Bordano). Con la realizzazione di questo ecomuseo si prevede che vengano valorizzati e inseriti in un sistema coerente gli interventi realizzati in passato (acquisizione di terreni, realizzazione di immobili e riqualificazioni ambientali), come traccia per consentire la condivisione e convergenza di intenti e interessi in campo socio-culturale ed economico da parte delle comunità locali residenti, nell'ottica di aumentare la conoscenza, la comprensione e il rispetto del proprio territorio.

Viene favorita la creazione di un gruppo di volontari ambientali confluiti nell'associazione Auser Ambiente che comincia ad operare per recuperare, valorizzare e conservare la vegetazione del bosco sub-montano dell'area di 4,5 Ha, di proprietà della comunità montana, dove insiste un centro visite realizzato nel 2004 (arch. A. Antonelli, Premio Marcello D'Olivo). E' attiva una convenzione con la sezione di Gemona del Friuli del Gruppo protezione civile dell'Associazione Nazionale Alpini, che si è anch'essa impegnata per la manutenzione e la valorizzazione dell'area citata. Anche il Gruppo Fotografico Gemonese è stato stimolato a ragionare sull'area in questione, attraverso un concorso fotografico dal titolo La Val del Lago – gente, paesi e natura (le opere presentate fanno parte dell'archivio dell'ecomuseo). Vengono avviati dei proficui contatti con la Latteria turnaria di Alesso e la Pro loco di Alesso, finalizzati alla realizzazione del Museo della Latteria e dell'Arte Contadina. Con la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Alesso è in corso un progetto pluriennale, denominato Ciao farfalla, per la realizzazione di un giardino didattico delle farfalle presso il Parco botanico di Interneppo, che avvia alcune classi delle scuole primarie locali all'educazione ambientale; alla convivenza, collaborazione e solidarietà; alla sicurezza; al potenziamento delle abilità pratico-manuali-creative; al potenziamento del benessere fisico e psicofisico. Nel progetto sono coinvolte le scuole con il loro insegnanti e i genitori degli alunni, ma anche alcune associazioni locali, come la Pro Loco di Interneppo, e istituzioni come l'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Udine. E' stata attivata una convenzione con la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Udine per organizzare percorsi di tirocinio formativo e di orientamento legate al Parco botanico di Interneppo.

L'ecomuseo della Val del Lago è stato riconosciuto ufficialmente dalla regione FVG come iniziativa di interesse regionale nel 2012 e quindi si è appena strutturato in modo più organico con la formazione della Consulta, dove troveranno spazio diverse componenti che operano sul territorio interessato e per mezzo della quale si cercherà di costruire in forma condivisa i diversi ruoli, i livelli di impegno e gli indicatori per il monitoraggio circa il raggiungimento degli obiettivi.

L'ecomuseo della Val del Lago non ha ancora attivato direttamente esperienze di percorsi inclusivi allargati alla popolazione, ma è egli stesso il prodotto di un lungo percorso di maturazione che ha visto numerose occasioni ascrivibili a metodologie partecipative (workshop, viaggi studio ...) attraverso il processo di formazione di ecomusei guidato dal GAL Euroleader negli anni scorsi. Il contesto sociale locale necessitava di un imprimatur di livello sovraordinato per poter accettare di avviare un processo inclusivo di identificazione con il proprio territorio.



La mission dell'ecomuseo

L'ecomuseo della Val del Lago propone come linea di indagine e di approfondimento quella dell'ambiente trasformato. Al di là dell'abituale approccio alla conoscenza del proprio territorio e quindi all'acquisizione di consapevolezza circa i suoi valori, l'Ecomuseo affronta la questione dell'identità locale ovvero intende avviare quel processo di riconoscimento del proprio territorio che, operando sulla memoria e non sulla nostalgia, si collochi nella contemporaneità indagando il significato specifico di identità locale. Nel lungo periodo, in ragione della oltre cinquantennale convivenza con la centrale idroelettrica di Somplago, intende proporsi come modello di condivisione di scelte nel governo del territorio sullo sfruttamento delle risorse naturali secondo un'ottica di sostenibilità e quindi in qualità di luogo di ricomposizione dei conflitti.

Al fine di integrare le informazioni utili per comprendere l'iniziativa ecomuseale della Val del Lago si riporta un estratto della relazione progettuale che può consentire una lettura corretta degli avvenimenti e svelare le motivazioni e le finalità di questa iniziativa.

ESTRATTO DALLA RELAZIONE DI PROGETTO

Il lago dei Tre Comuni per quasi trent'anni non è stato ciò che ormai finalmente appare: un lago. Per la gente del posto è stato per un lungo periodo un tramite per esercitare il sentimento della nostalgia. In greco "ritorno" si dice *nóstos*, mentre *álgos* significa "sofferenza". La nostalgia è dunque la sofferenza provocata dal desiderio inappagato di ritornare. La nostra lingua, come molte delle lingue europee, utilizza questo termine di origine greca per definire questo stato d'animo, altre invece no e hanno qualche problema per rappresentare esattamente questo concetto, ricorrendo ad altre sfumature semantiche. I tedeschi, ad esempio, preferiscono dire *Sehnsucht*, ovvero "desiderio di ciò che è assente", ma per esprimere compiutamente l'idea di un *nóstos* occorre aggiungere un complemento: *Sehnsucht nach der Vergangenheit*, ad esempio, cioè "desiderio del passato". Il sentimento di nostalgia della gente del posto ha cominciato a prendere forma nel 1957, quando la SADE (a cui subentrò successivamente l'ENEL) realizzò la Centrale idroelettrica di Somplago, trasformando il lago temperato alpino precedente in un lago freddo, essendo questo divenuto un bacino di compensazione funzionale alla produzione di energia in un complesso sistema che coinvolgeva mezza Carnia. E il desiderio del passato, la sofferenza per l'impossibilità di ritornare a ciò che il lago era un tempo, ha impedito alla gente del posto di vedere il lago per ciò che è. Questo sentimento di nostalgia (che si è tradotto in rivendicazioni di varia natura, in petizioni di politici e di amministratori per riportare il lago alla sua natura originaria attraverso costose e inutili opere di *by pass*) ha cominciato a incrinarsi nei primi anni '80, fino a scomparire del tutto ai giorni nostri.

La linea di separazione, banale fin che si vuole ma rivoluzionaria all'epoca, fu rappresentata da un piano particolareggiato redatto dalla Comunità Montana per conto dei Comuni di Bordano e di Trasaghis, in cui si affermava che il lago veniva assunto come una risorsa ambientale esattamente così com'era e che persino la Centrale idroelettrica costituiva un elemento del paesaggio. Erano i tempi in cui i giovani seguaci di alcuni studiosi come Ferrara, Giacomini, Romani o Susmel, cominciavano a mettere in pratica le loro letture e cominciavano a osservare il territorio secondo logiche di integrazione e non di separazione. Quel piano (1982) anticipò di poco la legge regionale n°11/83, che avrebbe previsto la formazione dei piani di conservazione e sviluppo dei parchi individuati nel piano urbanistico regionale, essendone in qualche modo figlio, nascendo comunque dalla temperie del tempo e dal dibattito allora vivo sull'uso del territorio come risorsa complessa (anche utilizzabile, secondo accezioni turistiche non tradizionali, a scopo ricreazionale). Il lago cominciava ad essere considerato non semplicemente come un bacino necessario alla produzione di energia indispensabile altrove, ma come una risorsa ambientale a cui la gente del posto poteva fare ritorno senza più necessariamente provare il desiderio del passato.

I percorsi in questi casi sono lentissimi (il tempo aiuta: se un sentimento non viene coltivato inevitabilmente muore, al pari dei suoi epigoni) e si sostanziano attraverso una serie numerosa, spesso sconosciuta ai più, di atti, progetti, piani e contrattazioni che definiscono la struttura portante, che costruiscono lo scheletro (persino di processi, come quello intentato dall'ENEL presso il Tribunale delle Acque Pubbliche di Roma nei confronti di Regione e Comuni per aver consentito e adottato quel piano del 1982). Ma il corpo, che su quello scheletro si forma e si delinea, è fatto non dai tecnici (che al massimo potranno avere qualche intuizione nel recesso dei loro uffici) ma dalla disponibilità popolare a riconoscere il cambiamento, a cambiare atteggiamento, ad accogliere come un'entità nuova, che tuttavia emerge dal passato, ciò che finalmente vede. Gridare che *il re è nudo* sembra a posteriori un esercizio facilissimo, ma se un messaggio arriva è solo quando il ricevente è in grado di disporsi all'ascolto. Ciò è stato possibile grazie a una disposizione all'ascolto che nasceva da un'esigenza sorta dal basso: la gente del posto aveva bisogno di trovare una forma di riappropriazione del lago che si manifestasse come una opzione per il futuro e non come un semplice sentimento di nostalgia immutabile (ma non inattuabile in un percorso nuovo).

Se il movimento non proviene dal basso è destinato ad esaurirsi: non è in grado di rinnovare la propria capacità di riprodursi se resta nella mano esclusiva di quei tecnici che comunque lo hanno ispirato (interpretando e



traducendo il senso di una necessità) ma che non potranno mai esserne il motore. Il motore di un processo è la gente del posto e il motore resta in funzione finché la gente del posto, riappropriatasi sotto diversa forma di ciò che è suo da sempre, lo alimenta con un permanente stato di consapevolezza. Questo lungo percorso continua e ora trova la sua logica conferma nei principi dell'ecomuseo, e conseguentemente nel riconoscimento della qualità di ecomuseo per questi luoghi.

Piace a questo punto ricordare due epifenomeni che esulano dalla stretta categoria degli addetti ai lavori e che, proprio per questo, viaggiano in contesti universali, diventando automaticamente testimonianza e dimostrazione del cambiamento che si è determinato. Il primo è un racconto**, pubblicato nel 1993, dove il lago è interprete parallelo, attraverso la meticolosa opera di trasformazione a cui è sottoposto e che vi è descritta, di una vicenda che riguarda un passaggio esistenziale del protagonista. Il secondo è un film***, dove il lago ospita alcune scene proprio su quelle rive trasformate dai primi interventi di ricostruzione ambientale dei primi anni '80, e dove il lago si mostra, nell'indifferenza di ciò che è stato, per ciò che è: il lago dei Tre Comuni, Bordano, Cavazzo Carnico e Trasaghis, fatti dalla gente che li abita.

* In questo erano anticipatori di una cultura nuova i concetti, ormai largamente diffusi, portati avanti a quel tempo, se li confrontiamo con l'attualità di quanto riportato in M.MAGGI, D.MURTAS, *SrumentIRES. Ecomusei Il progetto*, Ires Piemonte, Torino 2003: *“Parlare di paesaggio significa rifarsi a un concetto che valorizza l'idea di totalità, di interezza, di esistenza di relazioni, di insieme. Oggi il paesaggio, caricandosi di esigenze attuali, tipiche della nostra società, appare come un amalgama dove gli elementi naturali e culturali si intrecciano e si affiancano gli uni agli altri, originando un qualcosa che è più di una semplice sommatoria di elementi diversi. I diversi paesaggi di cui facciamo quotidianamente esperienza vengono letti come luoghi capaci di riflettere le conoscenze e il risultato delle attività umane su di una base geologica – la forma del territorio, la sua composizione – ed ecologica – la vegetazione presente, la fauna – e capaci di essere fonte di ispirazione per la sensibilità degli individui”*.

** F.MARCHETTA, *Il tempo morbido*, Campanotto Editore, Udine 1993

*** M.SIMON PUCCIONI (regia di), *Riparo* (2007), produzione [Intel Film](#), [Adésif](#), in collaborazione con [Rai Cinema](#)